



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: ANTROPOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 2

La *nèfesh* (נֶפֶשׁ)

Una parola fondamentale dell'antropologia biblica

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La parola ebraica *nèfesh* (נֶפֶשׁ) è una parola fondamentale nell'antropologia della Bibbia. Il lettore italiano la conosce nella sua traduzione di “anima”, quello inglese la conosce come “soul” e quello francese come “âme”. Tutte queste parole si rifanno alla traduzione greca della LXX (ψυχή, *psüchè*) e alla traduzione latina della *Vulgata* (*anima*) della Bibbia ebraica. Nelle Scritture Ebraiche la parola *nèfesh* compare 755 volte. La LXX greca la rende con *psüchè* 600 volte. Il fatto che manchino all'appello 155 passi (in cui la LXX rende ovviamente l'ebraico *nèfesh* in altri modi) ci dice che già gli antichi avevano rilevato una diversità di significati in molti passi biblici.

Nel linguaggio ebraico la parola *nèfesh* fu usata senza alcun dubbio sin dall'inizio per definire l'essere umano. È proprio con questo significato che appare per la prima volta applicata all'uomo nella Bibbia:

“Dio il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne ***nèfesh*** vivente”. – Gn 2:7.

La prima volta in assoluto che la parola *nèfesh* appare nella Bibbia è in Gn 1:20, applicata agli animali. Ma a noi qui interessa l'essere umano.

Qual è il significato di *nèfesh* in Gn 2:7? Di sicuro non quello di “anima”. *Nèfesh* è visto in stretta relazione con la forma *complessiva* dell'essere umano. La persona *non ha* una *nèfesh*: l'essere umano *è nèfesh* e vive come *nèfesh*.

Ma non è tutto semplicemente qui, in questa definizione. Abbiamo già visto nell'introduzione di questo corso (nella precedente lezione, la n. 1), infatti, che il pensiero semitico considera una parte del corpo assieme alle sue particolari capacità o attività. Questa singola parte del corpo (presa per indicare la sua attività o capacità), a sua volta

può essere assunta come segno distintivo di tutta la persona. Occorre quindi esaminare anche le singole parti.

1. Gola

Partiamo da questa immagine:

“Lo she'el ha dilatato la sua **nèfesh**
e ha spalancato la **gola** senza misura”.
- Is 5:14, traduzione letterale dall'ebraico.

Nel classico parallelismo ebraico, qui presente, *nèfesh* viene ad avere il valore sinonimo di “gola”. Infatti è detto che si dilata. Ciò significa che qui *nèfesh* assume il significato di “gola” o “bocca”. È per questo che *Ab* 2:5 può riferirsi all'uomo avido definendolo come “colui che ha reso la sua *nèfesh* spaziosa proprio come lo Sceol, e che è come la morte e non si può saziare” (*TNM*, con sostituzione di *nefesh* – presente nel testo ebraico - ad “anima”). Qui *nèfesh* indica l'organo della nutrizione con cui l'uomo si sazia.

La liturgia del ringraziamento del *Sl* 107 recita al v. 9: “Egli ha ristorato la *nèfesh* assetata e ha colmato di beni la *nèfesh* affamata”. Qui si parla di *nèfesh* assetata e affamata. Di certo non si tratta di sete e di fame spirituali: “Essi vagavano *nel deserto* per vie desolate . . . Soffrivano la fame e la sete” (vv. 4,5). Non si tratta dunque di “anima” in senso filosofico greco, ma di *nèfesh* come “gola” o “bocca” che ha fame e sete. Dice *Ec* 6:7: “Tutta la fatica dell'uomo è per la sua *bocca*, però la sua *nèfesh* non viene riempita”. La “bocca” o “gola” fa pensare all'organo che ha sempre bisogno di nuovo cibo. E viene presa come figura del bisogno di novità che gli esseri umani hanno sempre. Tanto che il saggio dice al v. 9: “Vedere con gli occhi vale più del lasciare vagare la *nèfesh*”, dove si allude all'avidità mai domata della *gola* presa come immagine di quello che gli occidentali chiamerebbero poeticamente “golosità” ma intellettualmente “necessità egoistica di chi si sente nel bisogno”. Per dirla con Giacomo: “Voi bramate e non avete” (*Gc* 4:2). *Is* 29:8 parla di “un affamato” che “sogna ed ecco che mangia, poi si sveglia e la sua *nèfesh* è vuota”.

È precisamente nella sua *nèfesh* che la persona sente che non può vivere con le sue sole risorse:

“Il Signore non permette che la *nèfesh* del giusto soffra la fame,
ma respinge insoddisfatta l'avidità degli empi”. – *Pr* 10:3.

Anche questo passo indica chiaramente che *nèfesh* è qui sinonimo di “gola” e, contemporaneamente, indica che il termine allude allo stato di bisogno umano. La *nèfesh*

saziata del giusto sta in antitesi al *ventre* vuoto del malvagio: “Il giusto mangia fino a saziare la *nèfesh* sua, ma il ventre dei malvagi sarà vuoto”. - *Pr* 13:25, *TNM*, con sostituzione di “*nèfesh*” ad “anima”.

Si noti *Pr* 28:25: “Chi ha l’anima arrogante suscita contesa, ma chi confida in Geova [Yhvh nella Bibbia] sarà reso grasso” (*TNM*). Ciò che viene reso stranamente con “anima arrogante” è nella Bibbia רַחֲב־נֶפֶשׁ (*rekhàv-nèfesh*), “largo di gola”. E di che altro si tratta se non della *gola spalancata*? Questo sta ad indicare l’uomo che vuole con eccessiva avidità soddisfare ad ogni costo il suo bisogno (cfr. *Ab* 2:5 già commentato). Con il suo linguaggio sempre concreto, l’ebraico biblico usa una parte del corpo umano – qui, la gola – per indicare una funzione che assume significato anche morale, e che *TNM* rende, mischiando il letterale *nèfesh* (reso “anima”) con l’occidentale “arrogante”.

Che *nèfesh* stia ad indicare l’uomo bisognoso è provato anche dal fatto che la parola indica la “gola” che viene ristorata da Dio.

“Quelli verranno e canteranno di gioia sulle alture di Sion,
affluiranno verso i beni del Signore:
al frumento, al vino, all’olio,
al frutto delle greggi e degli armenti;
essi saranno come un giardino annaffiato,
non continueranno più a languire”. – *Ger* 31:12.

Al v. 25 è detto: “Poiché io ristorerò la *nèfesh* stanca, sazierò ogni *nèfesh* languente”.

Sete, acqua e *nèfesh* sono nella Bibbia collegati spesso tra loro: “Una buona notizia da un paese lontano è come acqua fresca per una *nèfesh* stanca e assetata” (*Pr* 25:25). Qui *nèfesh* assume il valore di “gola”. Si confrontino:

“La mia <i>nèfesh</i> è assetata di Dio”. - <i>Sl</i> 42:2.	“E ora siamo inariditi; non c’è più nulla!”. - <i>Nm</i> 11:6.
---	--

In quanto organo che sente la fame e la sete, *nèfesh* è anche l’organo della percezione dei sapori: “La *nèfesh* sazia calpesterà il miele di favo, ma alla *nèfesh* affamata ogni cosa amara è dolce” (*Pr* 27:7, *TNM*, con sostituzione di *nèfesh* ad “anima”). Ovviamente la *nèfesh* affamata, che percepisce come dolci anche le vivande amare, cioè la “bocca”, è considerata complessivamente come organo del gusto insieme alla lingua e al palato. È ovvio che non è la bocca che disprezza il miele e lo calpesta, ma l’uomo, il cui comportamento è dettato dalla sazietà della bocca.

La *nèfesh* non percepisce solo il gusto piacevole, ma anche quello sgradevole. Israele si lamenta: “Non c’è pane e non c’è acqua, e la nostra *nèfesh* ha preso ad aborrire il pane spregevole” (*Nm* 21:5b, *TNM*, con sostituzione di *nèfesh* ad “anima”).

La *nèfesh* non è considerata solo come organo della nutrizione, ma anche come organo del respiro: la zebra o asina o cammella (secondo le traduzioni) di *Ger* 2:24, “abituata al deserto, alla brama della *nèfesh*” “fiuta il vento” (*TNM*, con sostituzione di *nèfesh* ad “anima”). Così, ad esempio, rantola la madre impotente di *Ger* 15: 9: “La donna che [ne] partoriva sette è deperita; la sua *nèfesh* ha ansimato” (*TNM*, con sostituzione di *nèfesh* ad “anima”). In *Gn* 35:18 mentre Rachele muore “la sua *nèfesh* se ne usciva”. - *TNM*, con sostituzione di *nèfesh* ad “anima”.

Da qui in avanti, in questa lezione, citando *TNM* (scelta perché è una versione molto letterale), non sarà più apposta la nota “con sostituzione di *nèfesh* ad ‘anima’”. Al suo posto comparirà *TNM**.

Si tratta del respiro che esce, appunto, dalla bocca, come se fosse la bocca stessa ad andarsene. Allo stesso modo la *nèfesh*, il respiro della *bocca*, torna nel figlio della vedova di Sarepta: “Mio Dio, ti prego, fa che la *nèfesh* di questo fanciullo torni in lui”. - *TNM**.

La “bocca” o “gola”, pertanto, in quest’anatomia ancora primitiva sta ad indicare sia il condotto della respirazione che quello della nutrizione.

Se “le acque” ‘circondano fino alla *nèfesh*’ c’è il pericolo di affogare (*Gna* 2:5, *TNM**). “Allora le medesime acque ci avrebbero travolti, il torrente stesso sarebbe passato sulla nostra *nèfesh*”. - *Sl* 124:4, *TNM**; cfr. *Is* 8:8;30:28: “Inonderà e passerà sopra. Giungerà fino al *collo*”, “Come un torrente che straripa, giungendo fino al *collo*”, *TNM*.

Solo se si considera la *nèfesh* come organo del respiro diventano comprensibili i tre passi biblici in cui la radice $\sqrt{nfsh}$ (נפש) viene usata con valore verbale:

“Alla fine il re e tutto il popolo che era con lui arrivarono stanchi. Là dunque si ristorarono ”. – <i>2Sam</i> 16:14, <i>TNM</i> .	נָפְשׁוּ (<i>ynafèsh</i>) “tirarono il fiato”
“Per sei giorni devi fare il tuo lavoro; ma il settimo giorno devi desistere, perché il tuo toro e il tuo asino si riposino e il figlio della tua schiava e il residente forestiero si ristorino ”. – <i>Es</i> 23:12, <i>TNM</i> .	נָפְשׁוּ (<i>ynafèsh</i>) “tirino il fiato”
“In sei giorni Geova fece i cieli e la terra e il settimo giorno si riposò e si ristorava ”. – <i>Es</i> 31:17, <i>TNM</i> .	נָפְשׁוּ (<i>ynafàsh</i>) “tirò il fiato”

Anche in accadico (la vera sorgente di tutte le lingue, anziché il mitologico e mai esistito indoeuropeo) la forma *napashu* significa soffiare, sbuffare, respirare liberamente (cfr. W. Von Soden, *Ahw*, pag. 736, e *Nephesh*, pag. 119). Sempre in accadico, *napishtu* indica in primo luogo la gola, poi la vita e infine un essere vivente (*Ahw*, *ibidem* pag. 738). In ugaritico

npsh (le stesse identiche consonanti dell'ebraico **nèfesh**, essendo la *p/f* la stessa lettera, פ, di cui cambia solo la pronuncia) indica la gola, l'appetito, il desiderio. L'arabo *nafsun* può ugualmente indicare il fiato, l'appetito, la vita e la persona. La semantica della parola ebraica *nèfesh* mostra molti paralleli con le lingue semitiche affini.

2. Collo

Quanto naturale sia il passaggio per la mentalità ebraica tra la *nèfesh-gola* e il *collo* ce lo ha già mostrato il passo di *Gna* 2:5, che nell'ebraico suona:

“L'acqua mi saliva fino alla *nèfesh*”

In *Is* 8:8;30:28 troviamo: “Inonderà e passerà sopra. Giungerà fino al *collo*”, “Come un torrente che straripa, giungendo fino al *collo*”, *TNM*). Si noti che il “collo” non è altro che la parte *esterna* della “gola”. Anche *Sl* 105:18 pensa esclusivamente alla parte esterna del collo: “Afflissero con i ceppi i suoi piedi, la sua *nèfesh* entrò nei ferri” (*TNM**). Che qui si tratti del collo e non della sua “anima” è chiaramente indicato dal riferimento alle catene e dall'espressione parallela riguardo ai piedi. Quando in *Is* 51:23 Dio parla degli aguzzini di Israele, così dice al popolo: “Hanno detto alla tua *nèfesh*: «Inchinati affinché passiamo»”, e che qui si tratti di *nèfesh* come collo è confermato dalle parole successive: “Rendevi il tuo dorso proprio come la terra, e come la via per i passanti” (*TNM**). Ciò avveniva secondo l'uso dei vincitori di mettere il proprio piede sulla nuca del vinto in segno della sua sconfitta.

Così, anche in *Sl* 44:25 *nèfesh* è il collo: “La nostra *nèfesh* si è chinata fino alla stessa polvere; il nostro ventre si è attaccato alla medesima terra”. - *TNM**.

Come si deve intendere *Is* 3:20? Vi si legge: “Le acconciature per il capo e le catenelle dei piedi e le fasce per il petto e le ‘**case dell'anima**’ e le tintinnanti conchiglie ornamentali” (*TNM*). La nota in calce di *TNM* ha: “Probabilmente recipienti per profumo”, ma è solo una strana opinione. Infatti, perché mai dei flaconi che contengono profumo dovrebbero essere chiamati “case della *nèfesh*”? Questo strano oggetto compare tra molti altri (vv.18-23, *TNM*), che sono:

<i>Is</i> 3:18-23, <i>TNM</i>	Acconciature per il capo	Sopravvesti
Anelli per le caviglie	Catenelle dei piedi	Mantelli
Nastri per la testa	Fasce per il petto	Borsette
Ornamenti a forma di luna	Tintinnanti conchiglie ornamentali	<i>Specchi a mano</i> (?)
Ciondoli	Anelli per le dita	Sottovesti
Braccialetti	Anelli da naso	Turbanti
Veli	Lunghe vesti da cerimonia	Larghi veli

Si noti che *tutti* questi sono oggetti o capi da *indossare*, eccezion fatta per gli “specchi a mano” (a mano?). Questa ultima è una fantasiosa traduzione. In verità, la parola ebraica che c’è dietro è גְּלִינִיִּם (*ghilyniym*), che compare solo qui e, al singolare, in *Is* 8:1 dove è tradotta “tavoletta”. I dizionari di ebraico biblico, su questa parola hanno dei dubbi e, nella traduzione, riportano: “Spiegel? / mirror? / speculum? / specchio?”. I dubbi permangono. Potrebbe trattarsi di qualche specie di “tavoletta” ornamentale? Forse una specie di medaglione? Può darsi. La “tavoletta” di *Is* 8:1, per quanto grande, doveva contenere solo quattro parole: “Maher-Shalal-Hash-Baz”. Comunque, il fatto che gli oggetti menzionati siano tutti indossabili, ci suggerisce che anche lo strano oggetto chiamato “case della *nèfesh*” lo sia.

Non di rado il nome di queste suppellettili sono in stretta connessione con la parte del corpo che esse adornano. Perciò, si deve qui pensare ad una specie di collana con diversi amuleti. Questi amuleti ce li possiamo immaginare vuoti al loro interno e a forma di piccole case. “Le case della *nèfesh*” non sarebbero altro, allora, che ‘amuleti a forma di piccole case intorno al collo-*nèfesh*’. Anche in *Ez* 24:21 “l’oggetto della compassione della vostra anima” (*TNM*) potrebbe indicare un ornamento che si porta a collo. L’ebraico ha מַחְמַל נַפְשְׁכֶם (*makhmàl nafeshechèm*): “oggetto della vostra *nèfesh*”; la “compassione” di *TNM* non compare nel testo biblico. Ma vi compaiono “l’orgoglio della vostra forza, la cosa desiderabile ai vostri occhi”, riferito al Tempio. Nel linguaggio concreto della Bibbia è normale che il Tempio venga definito “orgoglio della vostra forza, delizia dei vostri occhi” (*NR*) e “oggetto/gioiello [da portare] al vostro collo-*nèfesh*”. Così anche nel parallelismo di *Pr* 3:22: “Esse [la saggezza e la riflessione] saranno vita per la tua *nèfesh* e fascino per la tua gola” (*TNM**): *nèfesh*/collo-gola.

Ci si soffermi ora su questi passi:

“Non colpiamo a morte la sua <i>nèfesh</i> [l’ebraico ha: “alla <i>nèfesh</i> ”]. – <i>Gn</i> 37:21.
“Può realmente colpire la sua <i>nèfesh</i> [l’ebraico ha: “alla sua <i>nèfesh</i> ”] a morte”. <i>Dt</i> 19:6.
“Ha lui stesso mandato Ismaele figlio di Netania per colpire la tua <i>nèfesh</i> ?”. – <i>Ger</i> 40:14.

(*TNM**)

Si vedano ora gli stessi passi tradotti da *NR*:

“Non togliamogli la vita”. – <i>Gn</i> 37:21.
“Potrebbe . . . colpirlo a morte”. <i>Dt</i> 19:6.
“Ha mandato Ismael, figlio di Netania, per toglierti la vita?”. – <i>Ger</i> 40:14.

NR non riproduce il linguaggio *concreto* ebraico e usa espressioni astratte, rendendole certo comprensibili al lettore occidentale, ma facendogli perdere il gusto della freschezza biblica. *TNM*, che ama stare sul letterale, fa invece fatica a tradurre e deve correggere l'originale “colpire *alla nèfesh*” nel non letterale “colpire la *nèfesh*” che, diventando “colpire l'anima”, disorienta il lettore. Solo i Testimoni di Geova (gli unici che usano questa traduzione) sanno interpretare “colpire l'anima”, perché è stato detto loro che *nèfesh* significa “corpo” oppure “vita”. Il bello è che non è così semplice. Qui non significa né corpo né vita, ma “gola” o “collo”. Ecco perché la Bibbia dice “colpire *a*” e non ‘colpire il’. Questo si chiama linguaggio *concreto*, che è poi quello ebraico della Scrittura. Ecco tutta la freschezza del testo originale:

“Non colpiamolo alla gola”. – <i>Gn 37:21</i> .
“Potrebbe . . . colpirlo alla gola”. <i>Dt 19:6</i> .
“Ha mandato Ismael, figlio di Netania, per colpirgli il collo?”. – <i>Ger 40:14</i> .

Chissà, forse è anche questo il senso concreto di *Lc 2:35* che rivolge questa profezia alla madre di Yeshù: “Una spada ti trafiggerà la gola”. La spada le arriva fino alla *nèfesh*-gola. Di certo l'immagine è tragicamente concreta: si avverte quasi il dolore penetrante che prende allo stomaco e da lì arriva alla gola. Ma il testo è in greco, e abbiamo la famosa parola *psüchè*, mutuata dalla *LXX*. Bisogna però dire che i traduttori non comprendono il semitismo e che gli scrittori delle Scritture Greche scrivono sì in greco, ma pensano in ebraico.

Ma non è solo la spada ad insidiare il collo. Anche un cappio serve allo scopo. Ecco allora che la negromante di Endor dice a Saul travestito: “[Perché] agisci come uno che tende trappole contro la mia *nèfesh* per farmi mettere a morte?” (*1Sam 28:9*, *TNM**). Dietro lo strano linguaggio della traduzione, l'ebraico dice: “Perché vuoi mettere un cappio intorno alla mia *nèfesh* così da farmi morire?”. Qui l'immagine rimanda ad una parte precisa del corpo: il collo-gola-*nèfesh*. Lo stesso vale per *Sl 124:7*:

“La nostra *nèfesh* è come un uccello che è scampato
dalla trappola degli adescatori”. – *TNM**.

Si noti come è chiaro in *Pr 18:7*: “La bocca dello stupido è la sua rovina, e le sue labbra sono un laccio per la sua *nèfesh*” (*TNM**). Intanto abbiamo il parallelismo bocca/gola-collo/*nèfesh*, poi l'immagine del proferire dello stolto che lo prende alla gola e lo strangola. L'occidentale direbbe: Si condanna da solo con le sue parole. Il semita, concreto: Le sue

labbra (concretezza per “parole”) diventano un cappio che gli si stringe alla gola, si strozza da solo.

Appare quindi evidente che anche il *nèfesh*-collo, esattamente come la *nèfesh*-gola (ovvero la parte esterna e quella interna dello stesso organo) indicano la **persona**, che prostrata e in pericolo, è un essere *bisognoso di aiuto*.

3. Desiderio

Abbiamo visto che la *nèfesh* come collo e gola fa riferimento al bisogno dell'uomo: mangiare, bere, respirare, scampare dal pericolo. La parola *nèfesh* è quindi strettamente connessa anche a nozioni vitali come *desiderare*, *bramare*, *aspirare*, *domandare*, *chiedere*.

Questo ultimo è inequivocabilmente il caso di tutti quei passi biblici in cui la *nèfesh* umana viene situata al di fuori della persona stessa.

Si prenda *Sl* 35:25:

“Oh non dicano nel loro cuore: «Aha, la nostra *nèfesh*!»,
Non dicano: «Lo abbiamo inghiottito». – *TNM**.

Qui il salmista immagina le parole dei suoi persecutori che già dicono: “Ah! La nostra *nèfesh*!”. Della *nèfesh* di chi si parla? Di quella del salmista, che i suoi nemici considerano ormai loro in quanto in loro potere. I suoi persecutori possono rallegrarsi e dire: “La nostra *nèfesh*! Lo abbiamo divorato!”. Qui il salmista è rappresentato come *nèfesh* in balia dei suoi nemici. E non possiamo davvero pensare in termini di “collo” o di “gola”. Possiamo pensare qui al salmista-*nèfesh* solo come *oggetto del desiderio*, della bramosia dei suoi persecutori: un oggetto del loro godimento. Ottima la traduzione di *NR*: “Che non dicano in cuor loro: «Ah, ecco il nostro desiderio!». Che non dicano: «Lo abbiamo divorato!». *TNM* ricorre alla nota in calce: “Cioè, ‘Quello che le nostre anime volevano!’”, ma sbaglia bersaglio, perché non si tratta delle “anime” dei persecutori ma della *nèfesh* (l'ebraico ha il singolare) del salmista che essi volevano.

Quando *Pr* 13:2b dice che “la medesima *nèfesh* di quelli che agiscono slealmente è violenza” (*TNM**), sta indicando con *nèfesh* la bramosia o il desiderio dei prevaricatori. È questo desiderio-*nèfesh* che è violenza. Qui la nota in calce di *TNM* sembra avvicinarsi di più: “Ma la medesima **anima (desiderio dell'anima)** di” (il grassetto è loro), ma dimostra di non comprendere del tutto il punto se parla del “desiderio dell'anima *di*”. Se abbiamo inteso

bene, la frase della nota è intercambiabile con quella del testo, per cui avremmo: “Ma il medesimo *desiderio dell'anima* di quelli che agiscono slealmente è violenza”. Se è così, l'espressione ebraica non è stata compresa. Il passo dice: “Il desiderio-*nèfesh* dei perfidi è violenza”. Si veda come questo intendimento errato porta alla confusione in *Pr* 23:2 in *TNM**: “Ti devi mettere un coltello alla gola se sei proprietario [di un desiderio] della *nèfesh*”. È ovvio che qui la *nèfesh* è quella di chi farebbe meglio a mettersi un coltello alla gola piuttosto che essere dominato interamente dall'istinto della fame. Secondo la dottrina dei traduttori, la *nèfesh* “si riferisce all'intera persona” (*Cosa accade quando si muore?* pag. 19, § 6). Avremmo quindi un ‘proprietario [di un desiderio] della persona stessa’. Sembra un gioco di parole. Ma se il “proprietario” è ‘la persona stessa’, il passo direbbe che si tratta di un ‘proprietario [di un desiderio] del proprietario’. Ne viene fuori una specie di tautologia che non ha senso. Meglio affidarci al testo biblico: “Ti devi mettere un coltello alla gola se possiedi un desiderio-*nèfesh*”. Ancora una volta *nèfesh* assume il valore di “desiderio”. È, infatti, uno di quei casi in cui *nèfesh* appare al di fuori della persona. In questi casi *nèfesh* designa non un desiderio dell'anima, ma il desiderio stesso, l'istinto umano del desiderare.

L'oscura frase di *TNM** che rende *Os* 4:8 dice:

“Continuano a divorare il peccato del mio popolo, e al loro errore continuano a innalzare la loro *nèfesh*”.

Qui la Bibbia dice: “Si nutrono avidamente dei peccati del mio popolo, sollevano la loro *nèfesh*-gola verso la sua colpa”. L'immagine è quella di persone fameliche che allungano avidamente il collo per divorare il cibo. La parola *nèfesh* assume qui il valore di “bocca” unito a quello di “bramosia”.

In tal modo l'organo viene collegato alle sue specifiche emozioni, facendo riferimento al corrispondente comportamento della persona intera. Un occidentale direbbe, in modo astratto, che una persona provando certe emozioni agisce in un certo modo. La praticità dell'ebreo dei tempi biblici fa invece questo ragionamento: Il desiderio nasce in gola, quindi la gola è sede del desiderio, e siccome l'uomo è *nèfesh*, il suo bramare è gola-*nèfesh*. Qualcosa di simile l'occidentale lo esprime dicendo: “Mi fa gola”.

Di Sichem e di Dina è detto in *Gn* 34:2,3:

“Sichem figlio di Emor l'ivveo, un capo principale del paese, la vedeva, e quindi la prese e giacque con lei e la violentò. E la sua *nèfesh* si stringeva a Dina figlia di Giacobbe, e si innamorò della giovane e parlava alla giovane in maniera persuasiva”. – *TNM**.

Per essere più letterali ci riferiamo al testo ebraico: “Aderì *nèfesh* di lui a Dina” (תִּדְבַּק נִפְשׁוֹ, *tidbàq nafshù bedinàh*). Non si deve qui pensare all'aderire fisico del corpo durante il

rapporto sessuale. Se ci si limita a fare l'equazione *nèfesh* = persona potrebbe sembrare così. Ma si noti che il rapporto fisico era già stato detto per ben tre volte con le parole: “La prese, giacque con lei e la violentò”. Solo dopo il rapporto fisico è detto che la “*nèfesh* di lui aderì a Dina”. Il significato vero della frase lo si può anche desumere dalle parole che, nella frase, seguono come logica conseguenza: “E si innamorò della giovane”. Quindi, ‘l’aderire della *nèfesh*’ mette in risalto l’avidio desiderio di un’unione duratura. Tanto è vero che poi chiederà di sposarla.

Anche l’amore paterno e l’amore per un amico è un sentimento che si compie con la *nèfesh*: “Appena andrò da mio padre, tuo schiavo, senza [avere] con noi il ragazzo, essendo la *nèfesh* di quello legata alla *nèfesh* di questo [...]” (Gn 44:30, *TNM**), “La medesima *nèfesh* di Gionatan si legava alla *nèfesh* di Davide”. - 1Sam 18:1, *TNM**; “medesima” è solo un’aggiunta superflua di *TNM*, che ama aggiungere spesso questo aggettivo inutile.

La *nèfesh*-desiderio è generalmente il desiderio non sazio che spinge all’azione. Per questo in Pr 16:26 si può dire: “La *nèfesh* di chi lavora duramente ha lavorato duramente per lui, perché la sua bocca ha fatto duramente pressione su di lui” (*TNM**). Ancora una volta non si tratta semplicemente della persona o del corpo della persona, altrimenti dovremmo ammettere una strana tautologia senza senso in cui il corpo di una persona lavorerebbe per quella stessa persona. Invece, essendo qui la *nèfesh* vista come qualcosa di esterno alla persona, siamo nel classico caso in cui si tratta di *nèfesh*-desiderio. Questo “bramare” della persona è chiamato *nèfesh* e la “bocca” lo suscita. Si tratta della gola (fame) in azione.

In Dt 23:24 troviamo questa fame all’opera. Dobbiamo citare da *TNM** perché è più letterale, ma dovremo poi fare delle osservazioni sulla traduzione. Il passo recita in italiano: “Nel caso che tu entri nella vigna del tuo prossimo, devi mangiare solo abbastanza uva per saziare la tua *nèfesh*, ma non ne devi mettere in un tuo recipiente”. Intanto non si tratta di occasione fortuita, per cui l’espressione usata dalla traduzione (“nel caso che”) è fuori luogo. Qui si tratta di una persona *affamata*, non di qualcuno che passeggia e per caso capita in una vigna: l’ebraico inizia la frase con כִּי (*ki*): “Quando”. Poi non si tratta di saziare la *nèfesh* come se fosse ‘se stesso’ (nota in calce di *TNM*); l’ebraico ha כִּנְפֹשֶׁה (*kenafshècha*): “Secondo la tua *nèfesh*”, ovvero secondo il bisogno-*nèfesh* (nel testo ebraico è al v. 25). Con la sazietà è fissato il confine della *nèfesh* in quanto desiderio/bisogno soddisfatto.

La *nèfesh* in quanto tale rappresenta il desiderio che non conosce vincoli. Se qualcuno voleva dividersi da una donna fatta prigioniera in guerra, poteva mandarla via “a gradimento della sua propria *nèfesh*”, ovvero secondo il *desiderio* di lei, affidandosi alla volontà della

donna (*Dt 21:14, TNM**), così come venivano liberati gli schiavi “col consenso della loro *nèfesh*”. - *Ger 34:16, TNM**.

Ancora più frequente è l'uso di *nèfesh* per indicare la persona *nel suo ardente desiderio*. Così, *Sl 42:2*, usando l'immagine di chi muore di sete, dice: “La mia *nèfesh* in realtà ha sete di Dio” (*TNM**). E così, in *1Sam 1:15* troviamo la sterile Anna che esprime la sua *nèfesh* (il suo ardente desiderio insoddisfatto) davanti a Dio e dice: “Verso la mia *nèfesh*”. - *TNM**.

L'ammonimento di *Dt 6:5* di amare Dio con tutta la propria *nèfesh* sta quindi ad indicare che la persona dovrebbe coinvolgere tutta la sua vitalità e tutta la sua ardente aspirazione nell'amore del Dio unico di Israele. Si veda *Flp 1:27*: “State fermi in un solo spirito, combattendo a fianco a fianco con una sola anima” (*TNM*), in cui “una sola anima” significa *in una comune aspirazione*, in parallelo a “in un solo spirito”, e non “come un sol uomo”. - Nota in calce di *TNM*.